

Sacconi e il caso di Eluana: non mi faccio intimidire

Il cardinal Caffarra: pregate perché non muoia qui

Lo scontro Bologna, la maggioranza si spacca: il Pd dice no a dichiarare la «città disponibile ad accogliere la ragazza»



Polemica

A destra il ministro del Welfare **Maurizio Sacconi**, autore dell'atto di indirizzo che lo scorso dicembre ha bloccato il ricovero di Eluana Englaro (nel tondo) nella clinica «Città di Udine»



Nuova denuncia al ministro a Milano: l'ha presentata il legale di una associazione per i diritti umani

MILANO — «Un atto dovuto, lo rifarei». Non cede **Maurizio Sacconi**, ministro del Welfare, autore dell'atto di indirizzo che lo scorso dicembre ha bloccato il ricovero di Eluana Englaro nella clinica «Città di Udine». Anzi. Da Londra, dove si trova per un incontro con il suo omologo britannico, rafforza la sua posizione: «L'inchiesta su di me? Questa sì che è un'intimidazione, ma io non sono il tipo che si fa intimidire». Il riferimento è chiaro: in seguito all'emanazione del provvedimento che impedisce di sospendere ai disabili alimentazione e idratazione artificiali, il ministro è

indagato per violenza privata nei confronti della struttura che stava per accogliere Eluana. Ma per **Sacconi**, quel provvedimento resta «opportuno e fondato»: «È stato un atto doveroso, di indirizzo al servizio sanitario nazionale affinché avesse comportamenti omogenei sul dovere di alimentazione e idratazione delle persone disabili, in ossequio alla legislazione italiana e alle carte Onu». Eppure la questione Englaro continua a dividere. Chiusa la partita con il Friuli, sembra certa l'apertura di una soluzione in Emilia Romagna (disponibilità manifesta da parte delle Ausl di Rimini e Ravenna). Ma, dopo le dichiarazioni del presidente della Regione, Vasco Errani, e del suo assessore alla Sanità, che hanno contestato l'applicazione dell'atto di indirizzo di **Sacconi**, la po-

lemica non si placa. Mentre il consiglio comunale di Bologna non vota un documento per «dichiarare la città «aperta ad accogliere Eluana in una struttura sanitaria» (la maggioranza di centrosinistra va in tilt, il Pd dice no e il documento torna in commissione) a chiedere che la donna non venga a morire in terra emiliana è l'arcivescovo bolognese, Carlo Caffarra: «Sarebbe un atto contro Dio — scrive il cardinale —. Quando avviene che una società trasformi in licenza di uccidere o di uccidersi una legittima libertà di scelta del trattamento terapeutico, è tempo che quella società faccia una seria riflessione sul suo destino». E invita tutti a pregare. Sul fronte opposto, Massimo Cozza, segretario nazionale Cgil medici: «È paradossale nel 2009 essere costretti a

contrapporre le acquisizioni scientifiche a un provvedimento ministeriale dettato perlopiù da presupposti ideologici». E lancia un appello in difesa dell'autonomia dei medici e a sottoscrivere una lettera «per ripristinare la verità scientifica». Pronta la replica di Vincenzo Saraceni, dell'Associazione italiana medici cattolici: «Alimentazione e idratazione si configurano come sostegno vitale, che non può essere negato».

E mentre l'associazione Co-



scioni si rivolge al ministro, affinché «sblocchi 10 milioni fermi al Cipe, per l'acquisto di ausili per disabili», a Milano Gian Antonio Conte, avvocato di «Jura Hominis», lo denuncia per «abuso d'ufficio». Chiude la giornata il medico Silvio Viale, con un suggerimento: «Si porti Eluana in un ospedale pubblico, sarà dovere della direzione sanitaria di trovare medici non obiettori che eseguano la sentenza».

Il prossimo atto giovedì al Tar: si discute la sospensiva del diniego della Regione di ricoverare Eluana in terra lombarda.

Grazia Maria Mottola

La vicenda

Dal «no» di Udine alla denuncia

I radicali contro il ministro

La clinica

Lo scorso 16 dicembre la clinica «Città di Udine» manda un'ambulanza a Lecco per trasferire Eluana Englaro; nelle stesse ore il ministro [Maurizio Sacconi](#) firma un atto di indirizzo sul tema dell'alimentazione idratazione artificiali. Immediatamente la clinica udinese decide di sospendere il trasferimento in attesa di approfondimenti

Il no di Udine

Venerdì scorso la clinica di Udine ufficializza il no, spiegando in una nota di essere stata costretta a rifiutare il ricovero di Eluana a tutela dei 300 posti di lavoro. Il giorno dopo si apprende che il ministro [Sacconi](#) è iscritto sul registro degli indagati per violenza privata. A denunciarlo sono i Radicali: il loro esposto arriva alla Procura di Roma subito dopo l'emanazione dell'atto di indirizzo. Risale a ieri una nuova denuncia contro il ministro: a presentarla è un avvocato di Milano, Gian Antonio Conte, vicepresidente dell'associazione «Jura Hominis», che lo accusa di abuso d'atti d'ufficio, sempre in riferimento all'atto di indirizzo